

Un saluto al Prefetto, al Sindaco, a tutte le autorità presenti e a VOI TUTTI che oggi siete qui a celebrare il 78 esimo anniversario della liberazione dal nazifascismo.

E' un onore per me rappresentare la sezione ANPI di Macerata in qualità di presidente.

“I sogni dei partigiani sono rari e corti”, diceva Calvino, partigiano anch’egli, “spesso sogni nati dalle notti di fame, legati alla storia del cibo sempre poco e da dividere in tanti: sogni di pezzi di pane morsicati e poi chiusi in un cassetto”.

Quella dei partigiani è un’immagine che sembra lontana.

Il tempo stratifica sé stesso, condensando giorni in anni ed anni in decenni.

Funziona spesso come un velo, si appoggia sulle cose e le avvolge fino a renderle meno nitide alla vista.

E’ facile quindi, ora che sono passati 78 anni da quel 1945 in cui iniziò la storia dell’Italia libera dal nazifascismo, guardarsi indietro e farsi ingannare da confini meno netti, colori meno forti e grigi più diffusi.

Ora che si sono spente le voci di chi il fascismo lo vide avanzare spavaldo nelle piazze, di chi ne portò le cicatrici sulla pelle, di chi ne conobbe il volto e le azioni,

ora che ci sono meno famigliari i nomi di tutti coloro si batterono contro il nazifascismo per libera scelta, senza aspettare ordini dall’alto:

carabinieri, militari, prelati, staffette, intellettuali, comunisti, liberali, cattolici, una molteplicità di soggetti, combattenti e non, che l’Anpi fieramente rappresenta,

è facile lasciarsi convincere che non vi furono vittime e colpevoli e che le scelte, così come le ideologie, ebbero tutte la stessa dignità.

Invece, basterebbe guardarsi intorno ed ascoltare i luoghi che abitiamo quotidianamente per accorgerci che la storia non è stata coperta dal tempo ed è qui pronta a parlarci e raccontare di sé.

Dietro di voi, c’è via Don Minzoni di cui ricorre quest’anno il centenario della morte.

Attivo promotore di opere caritatevoli, tra cui circoli sociali per l'acculturamento delle classi umili, si oppose alle violenze che i fascisti riservavano ai lavoratori colpevoli di chiedere le più elementari rivendicazioni salariali.

Dopo aver pubblicamente condannato l'assassinio del sindacalista Natale Galba venne aggredito ed ucciso a sua volta da squadristi facenti capo ad Italo Balbo.

Morirà, quindi, per aver professato giustizia ed equità.

Il Fascismo fu anche questo: sopraffazione e cieca violenza. Prepotenza eretta a sistema.

Di fronte a voi, ci sono poi via Gramsci e Corso Matteotti.

Gramsci, al cui cervello, come disse il pubblico ministero Isgrò, si sarebbe dovuto impedire di funzionare, morirà a 46 anni, 11 dei quali passati in carcere per le sue convinzioni politiche.

Matteotti verrà invece, assassinato a 39, in un agguato squadrista compiuto perché aveva denunciato i brogli elettorali, gli abusi e le illegalità commesse dal governo fascista.

Disse che le sue idee non sarebbero morte, aveva ragione.

Entrambi ci ricordano che il Fascismo fu anche questo: repressione e annientamento fisico e morale.

Percorrere queste vie, anche in senso metaforico, ci conduce qui oggi.

In questa piazza che nel suo nome contiene la più grande conquista che chi combatté il nazi-fascismo a prezzo della vita, ci ha donato: la libertà.

Di questa libertà e dei diritti che essa ci garantisce, sono permeate le nostre vite eppure, spesso, sembriamo dimenticare quanto fragile possa essere.

Ecco di nuovo la storia, anche quella che si compie nel tempo della nostra vita: ci mostra quanto la libertà sia dono raro.

Ce lo mostra in Ucraina, un intero paese ostaggio di una guerra terribile ed insensata, ce lo mostra in Afghanistan dove non c'è vita alcuna per milioni di donne ridotte ad ombre, ce lo mostra in Iran dove le ragazze che osano disporre del proprio corpo vengono imprigionate ed uccise.

La storia mostra, insegna ed indica la via.

Ed è per questo che è sempre sotto attacco.

Spesso per modellare il presente, si inizia dal passato.

Lo si riscrive proponendone una versione diversa, ne si decontestualizzano i fatti fornendone definizioni fantasiose e proditorie, si usano parole ambigue per descrivere fenomeni che di ambiguo non avrebbero nulla. Ed è così che i partigiani smettono di essere combattenti per la libertà e diventano terroristi.

Abbiamo però una bussola che ci indica la via: La Costituzione.

Seguiamola e non tradiremo la storia,
seguiamola e non smarriremo la direzione!

78 anni fa antifascisti di ogni nazionalità, sesso ed estrazione sociale divennero architetti di un futuro che noi viviamo, una Repubblica Democratica fondata – diciamolo chiaramente – sui valori dell'antifascismo, dove la sovranità appartiene al popolo.

Affinché tutto questo non finisca, promettiamoci di non tradirli.

Passi veloci ed occhi grandi verso la libertà: non vi dimenticheremo.

Viva il 25 Aprile, viva i partigiani, viva la Resistenza!

Chiara Bonotti